
La pace fredda continua oltre la Bosnia. Sovranità statale e cittadine/i mancanti¹

Rada Iveković*

Abstract: Starting from the processes of ethnicisation and of right-wing nationalisms in the former Yugoslavia, the paper extends the description of the same processes elsewhere. The end of the civil wars in the Balkans in the 1990s through the intervention of Western powers actually froze an unjust partition on the ground, which left Bosnia and other countries in a limbo. This was a situation of neither-peace-nor-war, which has been called “cold peace”. The author links this situation to the present-day condition of migrants and refugees coming into Europe from the south. If they do not drown in the Mediterranean, they are being driven away by a war that Europe is waging on them. Meanwhile, the condition of the refugee has unveiled the universality of the human condition as exile today.

Everyone must be counted, but only if they count.
Dead migrants don't count. The woman who drowned
while giving birth was not a biometric subject, she was
a biodegradable one.

Frances Stonor Saunders²

La guerra in Bosnia-Erzegovina è finita da oltre 20 anni. Quella in Jugoslavia, di cui la Bosnia era un concentrato e un modello ridotto, era iniziata circa 25 anni fa, lo ricordo come se fosse ieri. Le ragioni di quelle guerre intrecciate l'una nell'altra, guerre civili e guerre *tout court*, furono molteplici e complesse, ma quali

* Rada Iveković, filosofa e indianista pentita con formazione linguistica e di orientamento politico femminista, è nata a Zagabria nel 1945. Ha compiuto i suoi studi a Belgrado, Zagabria e Delhi. Ha insegnato filosofia presso il Dipartimento di filosofia dell'Università di Zagabria dal 1975 al 1991, e successivamente in alcune università francesi e al Collège international de Philosophie di Parigi. È stata *visiting professor* in numerose università nel mondo. È autrice di una ventina di volumi di filosofia, di numerosi saggi e articoli in diverse lingue.

¹ Vorrei innanzitutto ringraziare di cuore la mia amica, la professoressa Bruna Bianchi, storica, che mi ha dato l'occasione di tornare sulle questioni importantissime della “pace fredda” e del conflitto jugoslavo, con quello che sappiamo oggi, 20 anni dopo, della crescita dei populismi e nazionalismi, e dell'approdo dei profughi e migranti in sud Europa. La ringrazio anche per aver curato e in parte tradotto dal francese questo testo.

² Frances Stonor Saunders, *Where on Earth are you?*, in “London Review of Books”, 38, 5, 3 March 2016, pp. 7-12, http://www.lrb.co.uk/v38/n05/frances-stonorsauanders/where-on-earth-are-you?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=3805&utm_content=ukrw_nonsubs&hq_e=el&hq_m=4162562&hq_l=11&hq_v=0b9d996d0b.

che fossero, non hanno risolto niente e quindi non si sono mai concluse. Certo, ad un certo momento, dopo una decina di anni di violenze estreme, si sono arrestate per un intervento esterno. Siamo rimasti con gli stessi problemi di prima, insoluti. La situazione che abbiamo oggi nei paesi dell'ex Jugoslavia è quella di una pace congelata, una pace fredda come dice il titolo del convegno. Mentre Sarajevo è stata bombardata quotidianamente, e la situazione pareva senza sbocco, un amico, il professore Zdravko Grebo, giurista, aveva fatto una premonizione che si è avverata e si è dimostrata abbastanza esatta. Durante l'assedio della sua città, disse: "è ormai troppo tardi per la Bosnia, ma forse non lo è ancora per l'Europa".

A quell'epoca si pensava e si sperava ancora che i nostri paesi si sarebbero "europeizzati" e che, così, avrebbero progredito sul cammino della pace, dell'ampliamento di un'Europa finalmente aperta, in ogni caso post-socialista e post-coloniale, progressista e democratica, ma anche post-guerra fredda, in seguito al dissolvimento della dicotomia ovest/est e capitalismo/socialismo che, però, ad alcuni parve il dissolvimento del socialismo reale (allora non si vedeva ancora che sarebbe diventata evidente anche la sconfitta del capitalismo).

Invece dell'europeizzazione dei Balcani di allora, abbiamo vissuto la balcanizzazione, oltre che della ragione, anche dell'Europa. Si è capito che l'Europa stava scivolando verso la "balcanizzazione", come allora si diceva, e che la "balcanizzazione" era un processo che investiva l'Europa stessa, della quale i Balcani non erano che una provincia, come lo erano stati, localmente, anche della Jugoslavia. Non poteva essere altrimenti: i paesi jugoslavi sono stati sottoposti alla stagnazione, all'immobilismo; le economie sono state rovinare dalla guerra e non si sono più risollevate. I processi d'inclusione nell'Europa dei paesi eredi della Jugoslavia si sono avviati solo a causa delle guerre jugoslave, delle quali quella in Bosnia-Erzegovina fu la peggiore; ed anche oggi la situazione della Bosnia e del Kosovo è la più difficile. Le condizioni ricattatorie per entrare in Europa erano impossibili da rispettare; esse richiedevano la sottomissione a certe regole neoliberali, anzi neoliberaliste, che annullavano ogni reale sovranità. D'altra parte, la sovranità assoluta è un'illusione ed oggi la globalizzazione ha rivelato i suoi limiti. Per i paesi balcanici ai quali era stata "promessa" l'adesione all'Europa, si sono inventate situazioni di *pace congelata con problemi irrisolti inclusi*, di *né-guerra-né-pace*, di pseudo-sovranità formale, di subordinazione reale. Queste condizioni durano ancora, mentre la situazione internazionale generale peggiora per tutti.

In particolare in Europa vediamo oggi gli stessi processi sociali e politici retrogradi; ritroviamo le stesse regressioni, l'apparizione e lo scatenamento degli stessi populismi di destra e degli stessi nazionalismi che noi conoscemmo in Jugoslavia e nella post-Jugoslavia 20-30 anni fa, meccanismi che *rimangono attivi* a causa di una forma di contagio politico, sia nella regione come in tutta Europa. Anzi, si può dire che questi stessi processi si diffondano, con la globalizzazione, in tutto il mondo. Dopo tutto, è l'occidente ad aver propagato la *peste della nazione*, dei nazionalismi e della sovranità di stato in tutto il pianeta. Ormai ne comprendiamo un po' meglio i meccanismi.

Oggi si può collegare questa situazione di crescita dei populismi di destra, dei nazionalismi, delle nuove guerre all'interno e al di là dei confini dell'Europa, del destino politico della Bosnia-Erzegovina e degli stati eredi della Jugoslavia, con

la questione europea delle/dei *migranti*, con i problemi di cittadinanza e con quelli della (derisoria) sovranità statale. In Francia si parla, con molta ipocrisia da parte della stampa, dei politici, e purtroppo anche di molta parte dell'opinione pubblica, di "crisi dei migranti". C'è anche un dibattito semantico menzognero, se dobbiamo parlare di "*migranti*" o di "*rifugiati*" (*profughi*). Ma non c'è nessuna *crisi dei migranti* (o dei rifugiati), c'è solo quella dell'Europa: la *crisi è dell'Europa*, una crisi europea e non migratoria. Le migrazioni, per ragioni diverse, sono strutturali, un aspetto costante nella storia dell'umanità. Nessuna crisi dei migranti né dei rifugiati, dunque, ma una grande crisi delle politiche europee dell'accoglienza e dell'ospitalità. Cercherò di spiegare più avanti perché considero che i rifugiati e migranti non siano in crisi, nonostante la loro situazione difficile, anzi, talvolta tragica e sempre inaccettabile, mentre è l'Europa ad essere in crisi. Disperata di sé stessa. L'Europa si è dissolta davanti ai nostri occhi durante la crisi greca (che fu, anch'essa, una crisi almeno altrettanto europea) accompagnata dall'arrivo quasi immediato di un gran numero di deportate/i, esuli, profughe/i, migranti.

Nei fenomeni delle migrazioni di massa che oggi hanno luogo ovunque nel mondo (migrazioni talvolta interne a uno stesso paese, a una regione e migrazioni internazionali), è riconoscibile un processo di *eticizzazione* e di *razzizzazione* al servizio degli interessi dominanti. Perché sono le popolazioni del Sud, del Terzo mondo, così come i migranti, ad essere naturalizzati e tribalizzati. "La nazione per noi, l'etnia per voi; noi ci globalizziamo e voi vi frammentate; la nostra è democrazia, la vostra violenza"³. La crisi dell'Europa a proposito dei migranti è accompagnata dal rilancio dei terrorismi, essi stessi prodotto dell'impegno bellico (coloniale, postcoloniale e imperiale) dell'Europa e dell'Occidente in Medio Oriente o in Africa, crisi e rilancio che si uniscono alla *disuguaglianza sociale di classe*, sempre più profonda.

I migranti oggi si confondono: non si possono più distinguere i profughi politici dai diversi rifugiati, cacciati dalla guerra, dai migranti economici. Né li si può più distinguere completamente dalle popolazioni locali lasciate indietro dalle politiche di disuguaglianza sociale e politica.

L'abbiamo visto durante il decennio delle guerre jugoslave; gli stati europei e l'Unione europea hanno fatto di tutto per applicare la convenzione sui rifugiati e richiedenti asilo (detta "Convenzione di Ginevra") in modo restrittivo e non hanno accolto i migranti *richiedenti asilo* che a malincuore e in numeri ben inferiori alle loro possibilità e alle quote che a partire dal 2015 l'Unione cerca di darsi⁴. Al contrario, le popolazioni dei paesi europei erano spesso più disposte dei loro governi ad accogliere i richiedenti asilo. E ciò non può non causare problemi.

³ I paragrafi che seguono sono tratti e tradotti dal mio scritto *Migrations*, pubblicato in GERM, <http://mondialisations.org/php/public/art.php?id=1804&lan=FR>.

⁴ A parte la Germania, il paese più generoso in termini di accoglienza (con in più la generosità personale della Cancelliera), che ha cercato di dare impulso ad una politica europea di accresciuta accoglienza dal 2015 tramite la sua nuova "Willkommenskultur", ma che è stata anche mal vista dagli altri paesi, in particolare dalla Francia e dai paesi dell'antico "blocco dell'est".

Oggi, i richiedenti asilo possono annegare nel Mediterraneo⁵, e di fatto annegano, o vengono uccisi alle frontiere. In un anno e mezzo (dal 2014 a metà 2016) 10.000 persone sono annegate nel Mediterraneo, mentre nei 18 anni precedenti (cioè dal 1988) si calcola che siano annegate 27.382 persone⁶ (e molte altre muoiono, anonime, sconosciute e non contate da nessuno). “Oltre 700.000 persone hanno raggiunto l’Europa dal 2015”, ma “almeno altre 3.103 sono morte nel tentativo di arrivare”, almeno fino all’ottobre 2015⁷ (contando solo i cadaveri sulle sponde settentrionali, e non quelli della sponda sud e, naturalmente, non contando affatto le persone scomparse). Quindi, i numeri sono molto più elevati. L’Europa sta *conducendo una guerra* non dichiarata ai profughi e/o ai migranti. Nell’Asia (Myanmar ed altri paesi), negli Stati Uniti, in Australia e in altri luoghi, accade la stessa cosa. I Rohingya del Myanmar, discriminati, cacciati, resi apolidi dal loro paese e respinti dai paesi limitrofi, sono stati con alcuni altri gruppi gli ultimi *boat people* del sud-est asiatico⁸.

Se, in passato, alcuni genocidi hanno potuto ricadere sulla responsabilità di uno stato chiamato a rispondere del torto subito dalle vittime (gli Ebrei a cui fu concesso lo stato di Israele), altri genocidi (Ruanda) non hanno potuto essere seguiti dall’“esportazione del problema”, come nel caso dello Stato di Israele.

Mentre le popolazioni del Sud, delle antiche colonie del Terzo mondo, dei paesi del vecchio “blocco dell’Est” e coloro che sono stati lasciati indietro nel Nord hanno incontrato difficoltà sempre maggiori a spostarsi liberamente e individualmente verso una vita migliore – a causa del loro impoverimento generale e dei sistemi proibitivi dei visti nei paesi ricchi – masse considerevoli sono comunque costrette a spostarsi. Queste migrazioni di poveri si dirigono prima verso le regioni e i paesi vicini, e solo una parte infima, la più disperata o la più tenace, sale su imbarcazioni di fortuna destinate ad incagliarsi sulle rive dei supposti paesi di cuccagna.

Aumentano senza sosta le orde di turisti alla ricerca della particolarità tribale ed esotica (che in questo modo essi riproducono) e a loro modo praticano “l’evasione”, approfondendo così sempre più il fossato. I ricchi viaggiano sempre più a loro piacimento, i poveri sono immobilizzati.

Il “fondamentalismo nazionalista” [...] ormai moneta corrente in Europa e in particolare in Francia, è sempre più apparentato con il populismo⁹. [...] Il fonda-

⁵ *Migrants: plus de 10.000 morts en Méditerranée depuis 2014, selon l’ONU*, “Le Monde”, 7 juin 2016.

⁶ Aggiornato il 16 febbraio 2016 da Gabriele Del Grande il quale conta con molta precisione ogni individuo la cui morte è stata segnalata e confermata sul suo sito molto attendibile: fortresseurope.blogspot.fr.

⁷ ODI: Jessica Hagen-Zanker and Rich Mallett, *Migration policy: three things to know about ‘Fortress Europe’*, www.odi.org/comment/9995-migration-policy-fortress-europe.

⁸ Si confrontino i seguenti dati: durante la Guerra fredda e i 20 anni dell’esistenza del muro di Berlino morirono 137 persone cercando di varcarlo, Rada Iveković, *Réfugié-e-s. Les jetables*, Al Dante, Noisy-le-Sec 2016, p. 61.

⁹ Da questo punto in poi e per 13 paragrafi (senza contare le aggiunte e le modifiche) il testo riprende il mio scritto *Une guerre de fondation en Europe?* apparso a cura di Marie-Claire Caloz-Tschopp *et al.*, in *Asile – Violence – Exclusion en Europe. Histoire, analyse, prospective*, Cahiers de la Section des Sciences de l’Education, Univ. de Genève, Groupe de Genève, 1994, p. 5-10. Ringrazio M-C. Caloz-Tschopp per il suo sostegno e soprattutto per il suo lavoro su questa questione a cui io devo mol-

mentalismo non è più necessariamente una qualificazione religiosa, ma può anche essere una allegazione, una imputazione come lo è il “terrorismo”. C’è un fondamentalismo politico, storico, nazionale che raggiunge l’integralismo. La dimensione religiosa è più spesso una scusa al servizio di una politica interessata.

Nei nazionalismi post-comunisti, i fanatici si danno una nuova fondazione storica che ricostituisce magicamente il passato. Fondamentalismo *non vuol dire automaticamente tradizione*. La critica al fondamentalismo non può evitare una analisi e una critica della modernità e, specificatamente, della modernità *occidentale* (perché non ve ne è un’altra, se non imposta), che chiarisca come essa è stata globalizzata e come funziona nei paesi terzi. In questo tipo di “fondamentalismo fondativo” o rifondativo si fa appello alla tradizione popolare, attribuendole una funzione modernizzatrice, e reclamando una accelerazione formidabile del progresso che sarebbe facilitato dal ritorno all’“essenza”, alla “vera natura” della nazione (o di un qualsivoglia gruppo altrimenti definito). Si tratta di un essenzialismo. (*Srpsstvo, hrvatstvo, hindutvā, come il nazionalismo francese, ecc.*)

Ciò che importa nei miti di rifondazione (e qui bisognerebbe rivedere tutto ciò che abbiamo pensato in questi ultimi anni della narrazione, dei racconti, ecc.), è *dare al proprio gruppo un’origine primordiale e indipendente da ogni altro gruppo, in qualche modo un’origine autistica*. Questo sogno di purezza e di indipendenza assolute è, ovviamente, un sogno suicida¹⁰. È esso stesso ambiguo verso il modernismo che pretende al tempo stesso di criticare.

È impossibile riflettere su questi problemi senza mettere in discussione, prima o poi, la nostra stessa identità, la nostra immagine di noi stessi, come pure quella dell’Europa. L’Europa si costituisce ultimamente, almeno a partire dalle guerre jugoslave, se non da sempre, attraverso le sue frontiere verso l’oriente.

In questa fine secolo¹¹ l’Europa sembrerebbe allo stesso tempo in costruzione (*Maastricht* non fu che uno dei tentativi meno convincenti) e nell’impossibilità di costituirsi¹². Il modo più rilevante attraverso il quale l’Europa rivela la propria contraddizione (infatti l’Europa è una contraddizione incarnata) è in questo momento quello dei nazionalismi, della guerra, dei conflitti e delle decisioni da prendere su questi. Il paradosso europeo (e occidentale) consiste nel fatto che l’Europa dà lei stessa il quadro di questi dibattiti nei quali vorrebbe far intervenire gli altri, sorpresa di vederli continuare a mantenere il silenzio. L’Europa (l’occidente) nella globalizzazione del suo modello peggiore vuole rappresentare nello stesso tempo sé stessa e gli altri, allo stesso tempo il polo universale e il polo particolare dove tutte le altre differenze si manifestano una sola volta in quanto *particolarità*¹³.

to. Si veda Marie-Claire Caloz-Tschopp, *L’évidence de l’Asile. Essai de philosophie dys-topique du mouvement*, L’Harmattan, Paris 2016.

¹⁰ Radomir Konstantinović, *Filosofija palanke*, Nolit, Beograd 1981 (1969).

¹¹ Si trattava, nel testo originario, della fine del XX secolo, ma le cose non sono mutate da allora.

¹² La prima versione di questa parte del testo risale al 1994, durante le guerre jugoslave. Ormai, l’Unione europea è moribonda o morta. Potrà rinascere grazie a un nuovo progetto?

¹³ Jacques Derrida, *L’autre cap suivi de La démocratie ajournée*, Minuit, Paris 1991.

La guerra jugoslava¹⁴ fu anche una guerra europea, mentre l'Europa cerca di espellerla e di mantenerla ai suoi confini esterni. L'Europa pretende al tempo stesso l'unità e la molteplicità. Ma l'Europa resta difficile, se non impossibile da definire, perché vorrebbe definirsi da sé, a partire da sé e perché ha globalizzato il suo tipo di razionalità e negato ad altri tipi di razionalità lo stesso statuto. Il fatto che l'Europa sia (per sé stessa) un problema *relazionale* ci fa perdere di vista il fatto che questa relazionalità non implica affatto una simmetria con gli altri, al contrario.

Nella modernità occidentale (perché quella che è stata egemone ultimamente non è che quella occidentale), il soggetto, incluso il soggetto politico, si costituisce immediatamente come scissione e separazione. I diversi storicismi (di cui il nazionalismo è una forma contraddittoria) tentano di ricostruire la totalità del mondo e praticano nello stesso tempo la sua appropriazione da parte del soggetto dominante.

La modernizzazione veicola, attraverso questo modello storicamente europeo, una "occidentalizzazione" che porta la cultura locale a ripiegarsi su sé stessa in un gesto autistico e su rivendicazioni fondamentaliste revansciste. L'occidente/il nord è riuscito a *globalizzare* il proprio modello attraverso la prospettiva distorta del discorso sulla modernità. Non possiamo più esserne fieri, si è degradato da sé.

La *memoria selettiva* costruisce e mantiene l'"identità" di un gruppo differenziandolo dagli altri.

Non bisogna illudersi e credere che l'Europa, l'occidente (o il nord) siano al riparo della rifondazione storica, che accettano tacitamente tollerandone il principio nella loro complicità nella *partizione della Bosnia-Erzegovina* e nella guerra nei Balcani.

È così – attraverso la paura indotta, il mito della rifondazione storica, "la prova trascendentale", la narrazione – che il gruppo viene integrato e omologato in una identità collettiva inculcata dai politici populistici. Il capo politico (padre della Nazione) ha un ruolo di prim'ordine in questa storia. Egli mascolinizza completamente il funzionamento della società e dello stato. Egli conferma che il suo popolo ha una missione, che è quella di salvare l'umanità svelandogli la verità sul "nostro" popolo.

Il grande rovesciamento, che non è che all'inizio, e che presto toccherà l'occidente con tutto il suo peso¹⁵, potrebbe essere tanto più terribile se l'Europa si rifiuta di vedere in questo avvenimento (le guerre jugoslave; attualmente le guerre nei paesi arabi e ai confine esterni) il proprio volto. Mentre si verificano delle guerre su un territorio che essa non esita a rivendicare in vari gradi, sotto diverse forme o ragioni, da che il muro di Berlino è caduto, l'Europa pertanto esita giustamente a riconoscerle come sue a causa dei conflitti che si dovrebbe assumere. Essa non arriva a pronunciarsi sulla guerra al suo interno, ***perché questa la coinvolge troppo da vicino.***

La guerra le è costitutiva. ***La guerra (jugoslava, ma anche altre guerre) è l'espressione del fatto che l'Europa non è una, che non è più una identità già definita, che non è un soggetto, che dunque non ha volontà.*** È inutile rimproverarglielo, perché l'Europa si costruisce e si fa solamente attraverso questa guerra. Se

¹⁴ Quella degli anni Novanta, una serie di guerre in verità.

¹⁵ Un ricordo che è stato pubblicato nel 1994.

essa non preesistesse, sarebbe là dopo la catastrofe, dopo i genocidi, *come loro risultato*. Se ciò poteva essere evitato è un'altra questione. Io penso che avrebbe potuto esserlo, ma non lo è stato perché l'Europa non ha riconosciuto il suo agire in questa/e guerra/e e che nello stesso tempo (per rifarsi un'identità, poiché la precedente era sparita con la dissoluzione del socialismo) essa si dava un nuovo nemico per costituire la propria identità.

Sì, la guerra è un ingranaggio di nazionalismi e di populismi autoritari intervenuti in paesi senza molta tradizione democratica, ma anche nei paesi "democratici".

Abbiamo visto l'Europa seguire l'esempio della vecchia Jugoslavia in questi ultimi venticinque anni. Nello stesso tempo è la globalizzazione istantanea del modello liberale occidentale (e non già la lunga conservazione precedente sotto il socialismo) che ha innescato tutto e aperto il vaso di Pandora. Quando il sistema di equilibrio salta, salta da due parti (occidente ed oriente) e non soltanto da una delle due. Certo, la dissoluzione del socialismo fondato sull'autogestione (Jugoslavia) e del socialismo reale (URSS) è stato fulmineo, e quello del capitalismo, in corso nella crisi attuale, è una lunga agonia. Ma si tratta senza dubbio di due aspetti dello stesso fenomeno.

È *all'interno dell'Europa che nasce la frammentazione*; lo stesso accade all'interno della sua idea di cittadinanza. Per impedire la guerra bisognerebbe uscire dal meccanismo dicotomico. È più difficile, se non impossibile, fermarla di quanto non sarebbe stato prevenirla.

Siamo dunque alla ricerca di un nuovo soggetto politico che *sembra ancora mancare*¹⁶.

In Francia ci martellano con una contro-verità che, a forza di essere ripetuta dalla stampa, dalla classe dirigente e da una parte dell'"opinione pubblica", è l'"opinione" più diffusa e populista. Secondo una tale contro-verità, il numero dei rifugiati/e e migranti sarebbe enorme, fenomenale, smisurato, insostenibile, paragonabile a una invasione barbarica straordinaria che niente potrebbe contenere. È il contrario ad essere vero, anche se il flusso degli arrivati/e – non così grande come si pretende – non si fermerà in tempi brevi (perché la guerra in Siria, che noi continuiamo a sostenere dopo altri interventi, non si arresterà domani), e anche se può continuare a lungo, le cifre dei/delle migranti, rifugiati/e e richiedenti asilo sono comunque minime e modeste. Non c'è alcuna invasione, alcun sconfinamento. Ad eccezione delle inaccettabili perdite di vite umane dei/delle rifugiate – *non* dei cittadini europei. E ad eccezione degli ostacoli causati dalla cattiva gestione europea, dell'assenza fatale dell'Europa in un momento in cui sarebbe molto utile a sé stessa. Il pericolo maggiore fino ad allora sarà corso dalle/dai migranti stessi, non dagli europei. L'Europa può e deve ricevere tutte queste persone e rallegrarsene. Ecco la sua opportunità, una popolazione giovane, coraggiosa, determinata, adattabile, pronta ad impegnarsi, che non ha paura di lavorare e, inoltre, in gran parte una popolazione già ben formata e allo stesso tempo laica. Perché i nostri **cittadini mancanti** sono finalmente arrivati. Ma l'Europa che saprà gestire tutto questo sarà un'Europa diversa, non quella a cui noi siamo giunti nel 2015: sarà un'Europa

¹⁶ Da questo punto in poi rimando al mio libro *Réfugié-e-s. Les jetables*.

aperta e solidale che vedrà in questo grande avvenimento la sua più grande opportunità del secolo.

Un milione e più di migranti e di profughi/e non è niente per l'Europa (più di 500 milioni di abitanti!), si tratta appena di due migranti ogni 1000 abitanti. Sono i nostri *cittadini mancanti* e benvenuti.

Il sistema vestfaliano degli stati-nazione ha prodotto relazioni internazionali gerarchizzate che si sono diffuse nel mondo con la globalizzazione, producendo oramai nelle periferie esterne ed interne piccoli pseudo-stati-nazione senza autonomia o vera sovranità. Questo risultato è stato sperimentato soprattutto nel disfacimento della Jugoslavia al momento della riunificazione dell'Europa (in realtà della Germania) e nella ricostruzione della regione, come anche nell'ambito delle situazioni post-postcoloniali nelle antiche colonie. Oggi esso si ripete nella crescita degli populismi e dei nazionalismi europei che superano quelli della Jugoslavia di una volta. La diffusione della forma nazione in tutto il mondo è stata fatale per l'umanità: è la causa e l'origine delle guerre interminabili, dei sistemi di inuguaglianza e di verticalità, dei vari razzismi. La pace fredda è la cosa migliore che ci possiamo aspettare da questo sistema. I cittadini mancanti portano con sé la possibilità di cambiarlo.